

L'amplessima introduzione del curatore, di 53 pp., riconosce che il volume raccoglie saggi che vanno dalla filosofia del linguaggio alla teoria della verità fino all'etica del discorso, ma sostiene che li accomunerebbe «il convincimento secondo cui proprio il nuovo paradigma linguistico-comunicativo consente di difendere una razionalità forte e normativa» (p. 9). È forse poco per giustificare la scelta di mettere insieme questa raccolta.

Buone ultime, le usuali lamentele su qualche dettaglio redazionale: se i saggi di Habermas contenuti in *Teoria della morale* sono tradotti in italiano, come avverte la bibliografia finale, perché non si fa il favore al lettore di citare la pagina della traduzione italiana, come per altro si fa per le citazioni da *Fatti e norme*? Se il *Post-script to Faktizität und Geltung* non è altro dalla «Postfazione» compresa nell'edizione italiana di *Fatti e norme*, perché non si cita da quest'ultima?

(S. Cremaschi)

Z. BAUMAN, *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli, Milano 1996. Un vol. di pp. 281.

Questo libro di Bauman, sociologo nato e formatosi in Polonia, già noto esponente del marxismo critico polacco negli anni Sessanta, emigrato dopo il 1968 in Inghilterra, sviluppa una tematica a cui giungevano le conclusioni di un suo lavoro precedente *Modernità e Olocausto* (1992). Il libro ha per oggetto l'etica postmoderna, non la morale postmoderna: non si occupa della moralità vissuta o dei problemi di etica normativa inediti che si pongono nell'agenda morale odierna, ma della *prospettiva* postmoderna. In questa fase di autocritica della civiltà moderna – sostiene l'A. – «molte vie precedentemente seguite dalle *teorie etiche*», anche se non le *preoccupazioni* morali che hanno ispirato i filosofi morali dell'età moderna, si sono rivelate dei vicoli ciechi. Al contempo, però, si è affacciata «la possibilità di una comprensione radicalmente nuova dei fenomeni morali».

Ciò che Bauman *non* vuole fare è difendere la tesi degli autori postmodernisti (cita Lipovetsky, ma il suo discorso po-

trebbe applicarsi a Vattimo e ad altri postmodernisti) sulla sostituzione dell'etica con l'estetica con l'apologia della «emancipazione estrema» che deriverebbe. Ciò che Lipovetsky e compagni di strada compiono è l'errore di scambiare ciò che deve essere spiegato con ciò che spiega: «descrivere il comportamento prevalente non significa fare un'enunciazione morale». Ciò di cui Bauman è convinto invece è che le preoccupazioni morali moderne siano più attuali che mai, ma che i modi tipicamente moderni di dare loro risposta siano superati (è, si noti, una tesi non diversa da quella di Charles Taylor). L'errore moderno starebbe nella «regolamentazione coercitiva nella prassi politica, e la ricerca filosofica degli assoluti, degli universali e dei fondamenti nella teoria» (e qui Bauman imbecca una via opposta a quella di Taylor, che vuole invece un di più di «fondazione»).

La via d'uscita dai vicoli ciechi delle teorie etiche moderne indicata da Bauman ricalca quella della ultima Arendt: va mantenuta viva e coltivata la *coscienza* morale, non un insieme di principi, norme, o procedure grazie alle quali la responsabilità morale possa essere «liquidata, condivisa, ceduta, data in pegno o messa al sicuro»; è solo da questa coscienza, non dall'esistenza di certezze morali condivise (posto che la loro omogeneità non costituisce in alcun modo una garanzia del loro valore etico), che può nascere «la responsabilità di disobbedire al comando di fare del male».

(S. Cremaschi)

R. RADICE, *La «metafisica» di Aristotele nel XX secolo. Bibliografia ragionata e sistematica*, Vita e Pensiero, Milano 1996. Un vol. di pp. 734.

Questa rassegna bibliografica, impostata e condotta secondo i più sperimentati criteri di utilità per i ricercatori, e con la collaborazione di una vasta équipe di studiosi, non soltanto è destinata a essere strumento indispensabile per ogni ulteriore studio della *Metafisica* aristotelica e in generale del pensiero dello Stagirita, ma è anche diretto e inoppugnabile do-

cumento del vastissimo e sempre crescente interesse per tale pensiero.

Nella Presentazione Giovanni Reale illustra dettagliatamente i particolari tecnici che hanno condotto alla stesura della bibliografia. Essa elenca con grande accuratezza anzitutto le edizioni della *Metafisica*, le sue traduzioni nelle lingue europee, i Commentari e le opere bibliografiche, apparsi dall'inizio del secolo. Segue la letteratura critica, distinta per anni dal 1901 al 1995-96.

Relativamente a ogni pubblicazione, vengono citati il contenuto e le altre caratteristiche essenziali, e le eventuali recensioni e discussioni successive, così da permettere al lettore un immediato giudizio sull'utilità di ogni opera e scritto in ordine all'impostazione e conduzione della sua particolare ricerca. Nell'Introduzione Radice spiega criteri e metodi, nonché le fonti del suo lavoro, indica il valore e lo scopo di quello svolto dai Collaboratori e formula interessanti rilevazioni sugli orientamenti degli studi aristotelici nel nostro secolo, riguardanti non solo la *Metafisica* aristotelica, ma anche tutto il complesso delle opere e della letteratura relativa.

L'andamento dell'interesse degli studiosi per Aristotele illustrato da Radice è anche visualizzato in 17 Tavole indicanti l'andamento percentuale nel Novecento delle opere specifiche dedicate alla *Metafisica*, all'«Aristotele esoterico», alla Cosmologia, all'«Etica», alla Fisica, alla Logica, alla Poetica, alla Politica, alla Psicologia, alla Retorica, alla Scienza in generale, delle opere «generali» e di quelle di «argomento vario». Vengono aggiunti anche dati e grafici circa la quantità di tali categorie di pubblicazioni in termini assoluti. I lavori citati e recensiti sono 3.200, di cui 1.350 da Radice.

Dal complesso di tali dati risulta che il maggior interesse della critica è andato alla Politica, all'«Etica», alla Logica, mentre un interesse «medio» ha riscosso la *Metafisica*.

I dettagliati indici conclusivi (da p. 617 a p. 734) riguardano i *concetti*, i *termini greci*, i *nomi degli Autori*, tutti con riferimenti all'anno e al numero delle singole pubblicazioni menzionate nell'elenco bibliografico generale.

Per la precisione, l'intelligente impo-

stazione ed esecuzione di questo vastissimo lavoro bibliografico e per il suo intento di facilitare l'ulteriore orientamento nell'ambito degli studi aristotelici esprimiamo un vivissimo apprezzamento al Curatore e ai Collaboratori di questa notevolissima opera bibliografica, certo indispensabile, d'ora in poi, per chiunque intenda aggiornare le sue cognizioni sull'argomento, e ivi pure impostare ulteriori indagini e sviluppi.

(G. Penati)

E. WEIL, *La logica della filosofia*, Il Mulino, Bologna 1997. Un vol. di pp. 613.

La *Logique de la philosophie* fu pubblicata nel 1950 (la seconda edizione riveduta è del 1967). È l'opera principale di Eric Weil.

Colpisce nella stessa Introduzione l'insistenza sulla necessità per la filosofia di realizzarsi «nel mondo della violenza». «Il segreto della filosofia si è così svelato: il filosofo vuole che la violenza scompaia dal mondo. Egli riconosce il bisogno, ammette il desiderio, conviene sul fatto che l'uomo resti animale pur essendo ragionevole: quel che importa è eliminare la violenza. È legittimo desiderare quel che riduce la quantità di violenza che entra nella vita dell'uomo; è illegittimo desiderare ciò che l'aumenta» (p. 33). «Per la filosofia la storia ha il suo senso nella coerenza, ma ha il suo contenuto nell'incoerente, nel contraddittorio, nella violenza» (p. 117).

L'approccio hegeliano si manifesta nel rifiuto della possibilità di una riflessione *preliminare* sul metodo. «La filosofia è per sé il cominciamento assoluto, ed è molto importante non dimenticarlo mai» (p. 131). In questa prospettiva si comprende perché «la verità è un *non-senso*. Tutto è non-verità, tutto è privo di senso, perché ogni senso *determinato* è inadeguato alla verità» (p. 135). Di qui l'opposizione del vero e del falso. «Con il non-senso la negazione è entrata nella verità; [...] il falso è il non senso che non è rifiutato come non-senso, ma accolto nella verità proprio perché esso è, essendo non-senso. La verità e il non-senso si compenetrano nel linguaggio» (p. 144).